

MONOGRAFIA

DEL

CHOLERA - MORBUS

SCRITTA

DAL SIG. LUIGI SALATI

DOTTORE IN MEDICINA, SOCIO CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ
ECONOMICA DI PRINCIPATO ULTERIORE,
E CUSTODE DELLA REAL BIBLIOTECA BORRONICA

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA DI UN' APPENDICE.



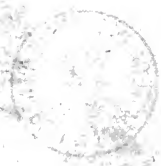
NAPOLI

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO,
Largo S. Domenico Maggiore N.° 3.

1831

THE
OFFICE OF THE
SECRETARY OF THE
NAVY
WASHINGTON, D. C.

RECEIVED
JAN 10 1900
NAVY DEPT
WASHINGTON, D. C.



A S. E. REV.

IL P. D. CELESTINO M. COCLE,

ARCIVESCOVO DI PATRASSO,

CONFESSORE DI S. M.

FERDINANDO II,

E DE' REALI PRINCIPI,

RETTORE MAGGIORE DELLA CONGREGAZIONE DE' PP. MISSIONARI

DEL SS. REDENTORE.

Signore,

IN tempi ne' quali una malattia assai disastrosa, e poco inferiore alla stessa peste affligge già e distrugge buona porzione de' popoli settentrionali di Europa, non è maraviglia, che nazioni lontane da quelli siano cadute nel terrore e nella trista aspettativa di esserne attaccate immantinente. Tale è il ben fondato timore del

★

genere umano, quando la falce inesorabile della morte vien esercitata da ricorrenze contagiose ed epidemiche. Or in tale circostanza ho stimato esser preciso dovere d'ogni medico di affaticarsi molto per indagare la natura e gli andamenti di un morbo quantunque non nuovo, pur tuttavia assai raro in Europa, per mettersi al caso di accorrere, e prestare i convenevoli ajuti alla povera umanità allorchè il bisogno lo esigesse. Questo scopo solo mi ha determinato ad applicarmi, per quanto le mie occupazioni han permesso, e leggere gran parte di quello che si è scritto tanto dagli antichi, che dai moderni scrittori sul *Cholera-morbus*; e siccome molti amici han voluto che pubblicassi per le stampe una breve *Monografia* dello stesso, perciò sarei stato poco estimatore del Suo merito, se non avessi pensato a fregiarla prima di tutto del di Lei nome, come persona adorna delle più sublimi virtù cristiane e di profonde cognizioni

▼

scientifiche, per le quali a giusta ragione è stata trascinata da S. M. (D. G.) alla santa ed onorevole carica di Suo confessore, e de' Reali Principi suoi Augusti germani; ed in conseguenza tanto per i di Lei meriti intrinseci, che per l'accennato carattere debitamente da chieſa Le si presta tutta la stima ed il rispetto.

La bontà poi ch' Ella si è degnata mostrarmi coll' affidare da più anni la sua salute non che quella di tanti utili, e degni PP. del SS. Redentore alle mie cure, mi fa essere da un' altro lato particolarmente rispettoso e riconoscente, nè posso altrimenti dimostrarle i sentimenti di obbligazione che Le professo, che con vantaggiarmi di porre in fronte a questa mia debole fatica il rispettabile di Lei nome. La prego dunque vivamente a non isdegnare di aggiungere ai tanti favori accordatimi anche quello di accettarla sotto il di Lei patrocinio ed a considerarla nel tempo stesso come un segno di mia divozione,

VI

di riconoscenza , ed ossequio , mentre sicuro che a questo modo Ella ne scuserà i difetti , resto baciandole la mano e passo immutabilmente a rassegnarmi.

Di V. E. Rev.

Napoli 21 agosto 1831.

Devotiss. Obligatiss. servo, vero D

LUIGI SALATI.

Illustriss. Sig. Dottore

In vista de' mali imminenti, che all' umanità infelice sovrastano, siccome l' indifferenza fu sempre riputata degna di biasimo, così meritevole di somme lodi stimar si deve lo zelo benefico di apprestarvi in qualunque modo soccorso. Ella pertanto, che in vista del terribile flagello, il quale minaccia di espandersi in tutta l' Europa, ha così bene impiegati i suoi lumi nella Scienza, che con tanta lode professa, della salute, può sicuramente augurarsi dal pubblico ogni sorta di applauso.

E giacchè ha voluto intitolare a me la sua dotta Dissertazione, le manifesto, che accetto con sommo gradimento un lavoro consagrato al bene dell' Umanità;

VIII.

e co' sentimenti della più viva riconoscenza mi confermo

Di V. S. Ill.

Napoli 23 agosto 1831.

All' Ill. Sig. Dottor. Fisico

D. LUIGI SALATI

Napoli

Div. , ed Umil. serv.

CELESTINO MARIA COCLA

del SS. Redentore.

DEFINIZIONE.



IL *Cholera-morbus* è un' affezione acuta, che produce vomito frequente di bile o di altri materiali, dejezioni alvine ripetute, contrazione de' membri, raffreddamento dell' estremità, polsi deboli, oscuri, e febbre Emitritèa. Questa definizione stabilita da Galeno, e riportata dall' illustre Bianchi, sembra preferibile a qualunque altra, come quella che enumera i caratteri essenziali del male (1).

La parola *Cholera* viene dal greco *απο της χολης* giusta l' insegnamento di Galeno, « *cum ex*
» *bile flava, humore pravo bilem aemulante;*
» *et supra, et infra erumpente hoc malum oria-*

(1) Qui s' intende parlare del *Cholera epidemico*, e *contagioso*, e non già dell' *accidentale*, perchè in questo caso dovremmo parlare di molte specie come quello prodotto dai funghi velenosi, dal vetriolo, dagli antimoniali, dagli arsenicali, dal mercurio, e dalla febbre perniciosa intermittente detta *colerica* da Mortone, da Torti da Alibert; la quale sebbene può dominare epidemicamente, pure è un morbo ben distinto dal primo, e la sola corteccia peruviana lo guarisce specificamente.

» *tur* ». Però Alessandro Tralliano non restò contento al modo come si espresse Galeno, non intendendo desumere questa denominazione dall'umore bilioso, poichè egli affermava non sempre vomitarsi bile, ma spesso materiali di natura serosi, e pituitosi; perciò disse piuttosto *απο των χολαδων* cioè *ab intestinis*, quae ab antiquis *χολαδης* nominata sunt: imperocchè egli credè non potere tali umori altronde venire, che dagl' intestini, e dagli andirivieni di questo canale. A noi pur tuttavolta piace più l'Etimologia primiera, ricevuta non solo da Galeno, ma benanche da Ippocrate, da Celso, e da Aureliano: poichè quantunque siamo persuasi, che non sempre vengano rigettati umori biliosi, nondimeno quell' acre, quel mordace, quel corrotto si avvicina assai alla natura della bile, o è a questa mescolato.

Sintomi comparativi di questo morbo apparso in diverse epoche e contrarie regioni.

Ecco la serie de' sintomi, che accompagna questa malattia attualmente in Russia, ed in Polonia, come si rileva dal rapporto sul *Cholera-morbus* diretto al Supremo Magistrato di Salute in Napoli dalla sua Facoltà Medica.

« Comunque il corso del *Cholera* sia in generale »
 » le così celere che l' esserne colpito, ed il restar- »
 » ne vittima sia in taluni casi l' opera di pochi mi- »
 » nuti, in taluni altri quella di quattro, sette, o

» dodici ore, d'ordinario il suo sviluppo suol' essere
 » preceduto da alcuni segni precursori riferibili ge-
 » neralmente a serio attacco del sistema nervoso.
 » Tali sono una subitanea generale lassezza, il tre-
 » mito degli arti, un violento dolor di capo, o
 » stupore di testa, un senso di compressione alle
 » tempia, una sensazione di fresca aura Elettrica per
 » tutto il corpo e particolarmente lungo la Colonna
 » vertebrale, inappetenza ec. succedono bri-
 » vidi, i quali alternano con calori vaghi, e con
 » freddo sudore al viso, ed all'estremità, borbo-
 » rigmi continui nel cavo addominale con dolor
 » pungitivo al bilico: la regione Epigastrica si gon-
 » fia, scoppia il male finalmente con atroce Car-
 » dialgia, e frequenti dejezioni di materie serose,
 » non che copioso vomito di umore bianchiccio,
 » scevro affatto di odore, e di sapore cui grumi di
 » muco veggonsi frammischiati, inestinguibile in-
 » tanto è la sete, ardente il desiderio di gelide
 » bevande, la lingua or di color lardaceo, ed or
 » torchino diviene balbuziente. Somma è la pro-
 » strazione delle forze, violenti dolorosissimi cram-
 » pi tormentano l'estremità inferiori, e superiori,
 » gli occhi si rendono fissi, ed un oscuro cerchio
 » li circonda, sieguono i deliquii, i polsi si fanno
 » vacillanti, e qui gli spasmi, le convulsioni, anzi
 » talvolta un tetano universale sopraggiunge. La
 » circolazione ed il respiro intermittente, il volto
 » ippocratico, e l'apparizione di copiose macchie
 » cancrenose annunziano la morte.

Noi non osserviamo per verità una notevole differenza, tra questi sintomi, e quelli, che accompagnavano la stessa malattia in altri tempi comparsa in Europa. Nè ci sorprende il treno de' fenomeni nervosi, che in tal morbo si manifesta, poichè trattandosi di una malattia devastante il sistema gastroenterico e singolarmente lo stomaco, tali fenomeni debbonsi reputar una conseguenza di quel mirabile rapporto, che esiste tra i nervi del ventricolo, e tutto l'apparato nervoso del corpo umano. Quindi non possiamo crederli nascenti da malattia diversa, ovvero da affezione nervosa primitiva, ma un effetto tutto simpatico, di maniera che il tumulto nervoso svanisce, appena diluiti o allontanati sono quei mordaci materiali, che colla loro presenza, soprattutto nello stomaco, e nel duodeno ne irritano e mettono a soqquadro la tunica nervosa.

Convien però paragonare i sintomi, che corteggiano la malattia ora dominante con quelli, che troviamo descritti tanto dagli antichi professori dell'arte salutare, che dai moderni, affine di conoscerne l'analogia e dimostrare fino all'evidenza, che il morbo opprimente ora le regioni Settentrionali dell'Europa, non è diverso dal *Cholera-morbus* descritto da Ippocrate sino ai medici più vicini a noi.

Nelle opere dell'immortale vecchio di Coo commentate da Foesio al 5 lib. *de morbis vulgar*: pag. 1144, si trova scritto quanto segue:

» *Quidam Athenis Cholera correptus, tum vomebat, tum infra demittebat, et doloribus con-*

» *flictabatur, ac neque vomitio, neque alvi de-*
 » *jectio sisti poterat, noxque defecerat, nec lecto*
 » *moveri poterat, oculi caligine obducti et cavi,*
 » *convulsiones detinebant, quae ab intestinis pro-*
 » *fectae ventriculum occupabant, et singultus.*
 » *Quod ex alvo recedebat vomitione longe copio-*
 » *sius erat... Eutychides, ex cholera morbo in*
 » *cruribus nervorum distentionem sensit cum in-*
 » *ferna alvi dejectione. Bilem abunde saturatam*
 » *multam, et vehementer rubram ad tres dies,*
 » *noctesque vomitione rejecit, cum corporis im-*
 » *becillitate, et incontinenti jactatione. Nihil vero*
 » *continere poterat neque cibi, neque potionis*
 » *quidquam. Urinae quoque multa suppressio,*
 » *ejusque transitus, qui ad inferiora tendit, vo-*
 » *mitione fex mollis, prodiit, et deorsum pro-*
 » *jecta est.*

» Ecco poi in qual modo descrisse il *Cholera*
 » *Federico Hoffman.* » *Quod morbi historiam at-*
 » *tinet; scire refert, choleram plerumque uno*
 » *impetu invadere. Quamvis enim saepius ructus*
 » *acidi, nidorosi, dolores ventriculi, ac intesti-*
 » *norum pungentes, ac cardialgici; et praecor-*
 » *diorum anxietates antecedant: tamen paullo*
 » *post uno impetu, et tempore sequuntur vomiti-*
 » *ones, aequae ac dejectiones. Et primum qui-*
 » *dem ciborum ejiciuntur reliquiae, post humores*
 » *biliosi, plus minus muco permixti, mox flavi,*
 » *mox aeruginosi, mox nigri, plerumque acidis-*
 » *simi, ac fere corrosivi, una cum copiosis ru-*

» ctibus, et flatibus, nec non ipso nonnunquam
 » sanguine, repetitis frequentissime vicibus red-
 » duntur. Praeterea acutissimi dolores, torsio-
 » nes, rosiones, morsicationes, inflationes ac
 » borborygmi sentiuntur in intestinis, maxime su-
 » pra umbilicum: et vehementissimae adfligunt
 » cardialgiae. Malo ingravescente, sitis accedit
 » magna, extrema refrigescunt, cor palpitare in-
 » cipit, septum transversum singultuosis agita-
 » tur succussionibus, urinae fluxus cohibetur,
 » corpus gelidis perfunditur sudoribus et non raro
 » graves animi defectiones, soepius syncopticae,
 » quin horrendae totius corporis conjunguntur
 » convulsiones. Brevis quoque mali est exitus:
 » interdum enim tertio, vel quarto, vel quod ra-
 » rius est septimo die solvitur; nec unquam diu-
 » tius protrahitur nisi in alium transeat morbum.

Giova per maggior convinzione consultare ancora
 l'illustre Sydenham nella costituzione Epidemica
 del Cholera-morbus, che afflisse Londra nel 1669.

» Malum ipsum facile cognoscitur; adsunt e-
 » nim vomitus enormes, ac pravorum humorum
 » cum maxima difficultate, et angustia per alvum
 » dejectio; ventris ac intestinorum dolor vehe-
 » mens, inflatio, et distentio: cardialgia, sitis,
 » pulsus celer, ac frequens, cum aestu, et anxie-
 » tate, non raro etiam parvus, et inaequalis; in-
 » super, et nausea molestissima, sudor interdum
 » diaphoreticus, crurum et brachiorum contra-
 » ctura, animi deliquium, partium extremarum

» *frigiditas, cum aliis consimilis notae sympto-*
 » *matibus, quae astantes magnopere perterrefa-*
 » *ciant atque etiam angusto viginti quatuor ho-*
 » *rarum spatio aegrum interimant.*

Ma qui diranno forse i novatori di questa malattia, mancare nelle descrizioni d'Ippocrate, di Hoffman, e di Sydenham la serie dei segni precursori di tale infermità enunciati nel cennato rapporto al Supremo Magistrato di Salute di Napoli. Noi li contenteremo anche in questo col riportare l'espressioni di Geoffroy. Quantunque Hoffman li descrive benissimo.

» Nel numero dei segni precursori si trovano il
 » dolor di testa, l'amarezza della bocca, le nausee,
 » la sete eccessiva, l'eruttazioni, il singhiozzo, un
 » calore accresciuto all'Epigastrio, dei borborigmi,
 » brividi vaghi, acceleramento dei polsi, lassezze,
 » ed orine torbide.

» La serie dei sintomi seguenti forma i caratteri
 » essenziali. Spesso la malattia viene gradatamente;
 » qualche volta attacca di botto. Allora eruttazioni
 » acide, dolore vivo all'Epigastrio, e negl'intestini,
 » bentosto sopraggiunge il vomito quasi continuo,
 » ora d'alimenti mal digeriti, ora di materie ver-
 » dastre, grige, e finalmente nere, o simili alla
 » feccia del vino; dejezioni alvine di materie della
 » stessa natura; dolore di ventre, tensioni dell'ad-
 » dome; debolezza, sincope, prostrazione totale delle
 » forze; polso picciolo, accelerato, e qualche volta
 » impercettibile: calore interno bruciante; freddo
 » all'estremità, soppressione della traspirazione, e

» sudore freddo; orine torbide, scarse, e qualche
 » volta affatto; singhiozzo continuo, delirio, verti-
 » gine, contrazione delle membra, faccia ippocra-
 » tica. Spesso quest' affezione non dura, che qual-
 » che ora; rare volte passa il settimo giorno; e
 » termina o con un pronto ritorno alla salute, o
 » colla cancrena intestinale e la morte. *Diction. des*
scien. medical. art. Cholera Par. 1813.

Qual differenza dunque in ordine ai sintomi tra il *Cholera-morbus* di Russia, e quello comparso altre volte in Europa? Noi al certo non vi osserviamo alcuna discrepanza per determinarci a dare altro posto a questa malattia in Nosologia, e con franchezza sostenghiamo esser questo morbo il vero *Cholera* senza lasciarsi imporre dai fenomeni nervosi, che lo accompagnano, specialmente nelle regioni della testa, e del cuore, poichè noi siamo del tutto convinti della sublime relazione nervosa tra lo stomaco e'l rimanente di questo sistema in tutto l'organismo animale disseminato, per mezzo dei nervi nascenti la maggior parte dal pajo ottavo, dal vago, e dal ganglio semilunare, dal nervo intercostale, dal secondo ramo del quinto pajo detto il profondo Vidiano, e da altri certamente noti ad ogni professore dell'arte salutare.

Infatti lo stomaco è di tutti gli organi quello che ha più simpatie con i nervi della vita di relazione, e coll'apparato Locomotore; le sue funzioni son ligate trettamente con quelle degli altri apparecchi organici; egli v'esercita una grande in-

fluenza, ed è vivamente accagionato quando essi sono la sede di forti irritazioni. Bisogna leggere le opere di Barthez, di Broussais, e di Giuseppe Franck per osservare coll' esattezza la più precisa le simpatie del ventricolo con tutte le parti del corpo umano.

Comparati i sintomi del *Cholera* conosciuto dagli antichi medici con quello che inferisce tuttora nelle contrade Russe, e Polacche; sarà a proposito di far conoscere il corteggio de' fenomeni, che accompagnò la malattia nelle Indie fin da' tempi del signor Sonnerat, il quale li osservò personalmente. *Voyage aux Indes Orientales, et à la Chine. Paris 1804.* Ecco le sue precise parole « Il Flus-
 » so di questa specie, che regnò negli anni scorsi si
 » comunicò in tutta la contrada, facendo grandi
 » ruine da Cherignan sino a Pondychery e toglien-
 » do dal mondo circa 60000 persone. Diverse cause
 » lo produssero; alcuni ne furono attaccati per aver
 » passate le notti dormendo all'aria aperta; altri per
 » aver mangiato riso freddo con latte quagliato, ma
 » la maggior parte lo furono per aver mangiato dopo
 » essersi bagnati, o lavati con acqua fredda, cioc-
 » chè loro cagionò una indigestione, unò spasmo ge-
 » nerale seguito da atonia o dalla morte se i ma-
 » lati non erano prontamente soccorsi. Questa epi-
 » demia avvenne mentre i venti soffiavano dal Nord
 » nei mesi di Dicembre, Gennajo, e febbrajo: quan-
 » do essi cessarono la malattia disparve. Il morbo
 » era caratterizzato da Diarrea acquosa, accompa-
 » gnata da vomiti continui, da una debolezza estre-

» ma, da sete ardente, da oppressione nella regione
 » del petto, e dalla soppressione delle orine. Spes-
 » so l'ammalato sentiva de' vivi dolori colici; per-
 » deva sovente ogni conoscenza, la parola, e diven-
 » tava sordo; i polsi erano insensibili, e concen-
 » trati. In questa epidemia il solo specifico che tro-
 » vò Fratel du Choisel della missione estera fu la
 » Teriaca, e la Droga amara. I medici Indiani non
 » potettero salvarne neppur uno.

» Vi è luogo a pensare che la traspirazione ar-
 » restata, respinta nella massa del sangue, e por-
 » tata nello stomaco, e negl'intestini cagionasse il
 » vomito e la Diarrea.

» L'epidemia che ebbe luogo due anni appresso
 » fu delle più terribili. Essa non prevenne dalle stes-
 » se cause, perchè cominciò ne' mesi di Luglio, e di
 » Agosto, annunziandosi colla solita diarrea acquo-
 » sa, non che dei vomiti interrotti, e distruggen-
 » do l'ammalato in meno di tre ore. Coloro che ne
 » erano attaccati evacuavano sino a 50 volte in 5
 » o 6 ore ciò che li metteva in tale stato di debo-
 » lezza, ch'erano inabilitati a parlare ed a muo-
 » versi. Sovente non avean polso: le mani, e l'o-
 » recchie diventavano glaciali; il viso s'allungava
 » e l'infossamento della cavità dell'orbita era il se-
 » gno della vicina morte. Essi non sentivano nè
 » doglie di ventre, nè alcuno spasmo addominale.
 » Quello che più l'affliggeva era la sete ardentis-
 » sima. Alcuni cacciavano vermi per vomito, e per
 » secesso. Questo crudele flagello colpì gen e almen-

» te tutte le classi del popolo. ma soprattutto co-
 » loro che mangiavano della carne. I medici na-
 » zionali non riuscirono meglio a trattar questa ma-
 » lattia che si rinnovò nei tempi, che dominarono
 » i venti settentrionali.

Questa viva descrizione del Sig. Sonnerat ci dimostra prima, che la malattia nell' Indie non è diversa da quella comparsa in Europa in varii tempi quantunque più violenta per le cagioni dominanti sotto l'Equatore, e per la mancanza degli ajuti dell' arte salutare : secondo, che questo morbo possa ricorrere epidemicamente, ed in tutte le stagioni.

Storia della malattia.

Prima di passare alla descrizione Etiologica di questo morbo, convien dire qualche cosa sulla sua antichità.

Siamo veramente sorpresi in osservare, che taluni affermano esser cominciata questa malattia allorchè in agosto del 1817 sviluppossi in Gessora città situata sulle rive del Gange, mentre i Medici dalla più remota antichità la conobbero abbastanza. Ippocrate parla del *Cholera-morbus* come d'una malattia comune in Grecia: Galeno ce ne ha data la definizione: Areteo la descrive quasi ne' stessi termini nel *lib. 2. cap. 5.*, e questi essendo di Cappadocia, antica provincia dell'Asia minore, poteva benissimo aver conoscenza di questo morbo devastante le Indie Orientali. Bonzio nella sua Storia

Naturale dell' Indostan *lib. 4. cap. 6.*, fa vedere, che tal malattia era endemica di quella regione, della Mauritania, dell'Arabia, dell'America: Sauvages nella sua Nosologia metodica non lascia di parlarci del *Cholera-indico* citando in appoggio della sua assertiva il signor Dellone: *Viaggio nelle Indie Orientali* stampato in Amsterdam nel 1689: e non la finiremmo giammai se volessimo quì notare tutte le relazioni sopra di questa infermità scritte dai diversi Uffiziali sanitarii, naturalisti, o altri viaggiatori che accompagnarono le lunghe spedizioni Inglesi, Francesi, ed Olandesi in diversi tempi.

La storia de' viaggi narra di frequente, che gli avvanzi degli equipaggi di queste flotte, i quali tra pericoli e disagi percorso aveano l'Oceano Atlantico ed il Pacifico, giunti appena sulle coste Indiane, o nelle Isole di quei mari Orientali, quando si credevano già in sicurezza, trovavano ivi una morte irreparabile; che il furore del *Cholera* non risparmiava ad alcuno, e per essi era più difficile il camparne, per la Diatesi scorbutica, che loro possedeva, e che favoriva moltissimo lo sviluppamento di tal malore: finalmente il celebre Missionario P. Paulino da S. Barthelemy nel suo viaggio all'Indie orientali ci narra la strage che questo morbo faceva a Bengala sin dai tempi suoi. Pare dunque che mal si sono avvisati coloro, che han creduto esser noto il *Cholera-morbus* non prima del 1817, e perciò noi crediamo di averli abbastanza tratti dall'errore.

Etiologia.

È tempo ormai di passare all'enunciazione delle cagioni.

Quando si tratta di morbi Epidemici ragion vuole che ricorriamo agl'insegnamenti del padre della Medicina come colui che a forza di molta riflessione, e di lunga esperienza arrivò alla conoscenza de' più segreti fenomeni della natura. Ippocrate riconobbe sempre le costituzioni epidemiche come figlie delle vicissitudini atmosferiche nelle diverse stagioni dell'anno, per l'alterazione dei strati aerei cagionata dall'esalazione dei corpi animali o vegetabili in putrefazione, e finalmente per l'uso di certi dati cibi o bevande de' quali la schiatta umana era obbligata servirsi. Egli dice che tali agenti valevano ad imprimere sul corpo umano delle modificazioni morbose, e capaci di sviluppare tutta la folla dei malanni epidemici, endemici, o sporadici. Infatti se noi non volessimo seguire la scuola d'Ippocrate converrebbe unirli a Sydenham che non seppe assegnar cagione della sua costituzione epidemica del *Cholera* nel 1669. » *Haud aliter ac si*
 » *in aere peculiaris mensis hujus lateat recon-*
 » *ditum; ac peculiare quiddam, quod specifi-*
 » *cam hujusmodi alterationem soli huic morbo*
 » *adaptatam, vel cruori, vel ventriculi fermen-*
 » *to valeat imprimere:* » ovvero confessare con Hooper altro medico Inglese, che disse » occor-

» rere questa malattia senza qualunque causa mani-
 » festa. » Ma no; perchè quantunque siamo dolenti,
 che diversi Medici Europei, avendo osservato il
Cholera nell'Indie, si sono limitati a trasmetterci
 appena qualche mezzo Terapeutico, e sebbene man-
 chiamo delle precise conoscenze statistiche, ed eco-
 nomiche di quei luoghi; pure col mezzo della Geo-
 grafia di quelle regioni, dove certamente da tem-
 po rimotissimo questo morbo ebbe nascimento, e
 mercè la conoscenza della maggior parte delle pro-
 duzioni alimentose, possiamo tirarne delle ragione-
 voli conseguenze; affin d'approfondare la vera diat-
 tesi di questa malattia, ed arrivare alla scoperta
 delle cagioni speciali, che la producono.

Le Indie orientali ossia tutta quella regione co-
 nosciuta sotto il nome d'Indostan, giusta il senti-
 mento della maggior parte de' Geografi, è situata
 tra gradi 2, e 27 di latitudine Nord, ed i gradi
 89, e 107 di longitudine dal Meridiano dell'Isola
 del Ferro. Scorgesi da ciò, ch'ella è quasi tutta
 compresa nella Zona Torrida, restando appena tre
 gradi e mezzo circa della sua latitudine nella Zona
 temperata settentrionale. Il suo clima caldissimo,
 le frequenti piogge che vi cadono, i venti perio-
 dici di mare freschi ed umidi, le varie catene di
 monti che sono soprattutto verso le parti setten-
 trionali, i grandi fiumi che nella maggior parte
 dell'anno per l'abbondante caduta delle acque tra-
 boccano dal proprio letto, e formano così dei ri-
 stagni perniciosi: queste cose tutte rendono neces-

sariamente quel clima variabile oltre modo e malsano. Ivi infatti la traspirazione del corpo umano deve trovarsi in continuo urto, e questa ragione è una delle più potenti per isviluppare la malattia in quistione, perchè il traspirabile Santoriano va soggetto a continue retropulsioni per la temperatura di quei luoghi naturalmente urente, ma variata ad ogn'istante per le cose innanzi dette. Il traspirabile de' nostri corpi arrestato, e menato specialmente sul sistema Gastro Enterico si rende valevolissimo a cagionare tale malattia; specialmente perchè secondo gl' insegnamenti dell'immortale Baglivi non v'è un agente più attivo per alterare la crasi della nostra bile. Più; tutt'i medici convengono che 'l temperamento bilioso predispone a questo morbo, temperamento che quei popoli debbono naturalmente avere perchè messi sotto la Zona Torrida, e dimostrato abbastanza dal loro carattere incostante e leggiero inchinevole soprattutto alla vendetta.

Per verità noi restiamo sempre più ammirati quando consideriamo la temperatura, ed il suolo di quei luoghi e della penisola occidentale particolarmente, poichè questa contrada è divisa in due parti per mezzo della catena di montagne dette *Gati*; e mentre, che l'està regna nell'una l'inverno si fa sentire nell'altra. Il vento, è la causa principale di quest' opposizione di stagione; in effetti egli soffia dal Nord dal mese d' Ottobre sino a quello d' Aprile, ed in seguito dal Sud d' Aprile sino ad Ottobre. Alcune settimane prima di questo cambia-

mento di direzione l'aria è ordinariamente calma, ma all'avvicinamento di questa rivoluzione si eleva sovente una gran tempesta che cagiona infiniti danni specialmente ai navigatori nella parte Orientale della penisola, che vien denominata la costa di *Coromandel*; d'Aprile fino ad Ottobre il cielo è costantemente sereno, e senza nubi: per l'opposto da Ottobre fino ad Aprile il tempo è piovosissimo. Sulla costa poi Occidentale detta di Malabar il cielo è puro, e senza pioggia da Ottobre fino ad Aprile; la caduta delle acque non si vede, che abbondantemente da Maggio sino a Settembre. Quando il buon tempo domina; un calore bruciante regna sopra tutta quella contrada, ma nella stagione delle piogge un'aria più temperata si fa sentir ad intervalli. Queste vicissitudini, come s'è detto, influiscono soprattutto per cagionare ivi la folla di tanti malanni, che sarebbe penoso, e lungo il volerli descrivere.

Noi siamo scarsissimi di notizie economiche precise che riguardano quelle contrade, come si è detto; ma conosciamo nulladimeno, che la terra ivi è fertilissima di frutta disposte alla fermentazione acida: la bevanda, che essi ritraggono specialmente dal *Coeco*, la quale gli dà quasi il gusto del nostro vino, ma facilmente diviene acida nel corso di 24 ore; l'uso dei pesci tanto freschi, che salati e che sono di difficile digestione, e di facilissima corruzione; la vittitazione giornaliera del riso, sono cose che bastano per preparare quel materiale acre,

e mordace, che mischiato colla bile mal disposta per le addotte ragioni, costituisce la causa predisponente, ed occasionale di sì trista malattia.

I medici tanto antichi, che moderni sono concordanti col nostro modo di pensare; in fatti Ippocrate nel 7. Epid. così s' esprime: « *Cholericae sursum, et deorsum eruptiones e nimio esu carnis, potissimum suillae crudioris, item ex cibis insuetis, et ebrietate vini veteris, et dulcioris, ex granis pini, locustis, nucibus rancidis, atque ex usu alliorum, porri, et caeparum, maxime a lactucis coctis, brassica, et similibus crudioribus, a placentis etiam, et dulciariis, et mellitis, et fructibus horariis, potissimum cucumere, et pepone. Fiunt autem magis aestate, quia tunc facilius recensita corrumpuntur, vel inconfecta manent.* » Tralasciamo di riportare altre consimili autorità de' medici de' mezzi tempi; ma per dimostrare, che da Ippocrate sino a noi costantemente si è opinato all' istesso modo, riportiamo quì le cagioni enumerate dall' immortale professore Filippo Pinel. Egli così dice: « predispongono a questa malattia l'età » adulta, il temperamento bilioso, l'abitazione sotto » i climi caldi ed umidi, la stagione estiva, l'ec- » cesso del cibo, l'uso di certi alimenti, come uova » di luccio e di barbio, fave, cipolle, frutta d'a- » nanassi, uso di vino dolce e nuovo, bevande » fredde mentre si è in sudore, e soppressione su- » bitanea della traspirazione. » Finalmente le im-

petuose passioni dell' animo , non hanno l' ultimo luogo tra le cagioni che predispongono a questa malattia.

Causa prossima , e ragione dei sintomi.

L' irritazione prodotta da un materiale caustico , sulla membrana nervosa dello stomaco e degl' intestini , fornisce la cagion prossima a questo male ; perocchè noi osserviamo , che manifestasi una costrizione convulsiva principalmente nelle sedi addominali , ed indi nel resto del corpo , e per irritazione di tal materiale nascono quei dolori acerrimi , e lancinanti , e formali cardialgie , che invertendo l' ordine naturale dello stomaco , e del duodeno producono quello sfrenato vomito , che in tal malattia si osserva. Non altrimenti procede l' affare nel resto degl' intestini dove per la presenza degli stessi materiali il moto peristaltico si rende acceleratissimo , e perciò la più smisurata diarrea ; e siccome dove vi è irritazione ivi diventa maggiore l' afflusso degli umori , perciò nel *Cholera-morbus* anche i succhi vitali del nostro corpo copiosamente son chiamati verso lo stomaco , e l' intestino duodeno , sedi che costrette dal più enorme spasmo non permettono la refluizione di tali umori , i quali ristagnati , e confusi colla bile già alterata , producono nel breve spazio di poche ore , quella letale infiammazione e cancrena , che la sezione cadaverica presenta. Lo spasmo di quelle parti si diffonde me-

ravigliosamente nelle regioni vicine, d'onde quella serie di movimenti convulsivi; poichè attaccando simpaticamente la fabbrica del cuore, noi vediamo nascere la sincope, e la palpitazione; il diaframma chiamato in consenso produce il singhiozzo; impegnata anche la vescica orinaria osservasi la scarsezza o l'assoluta difficoltà di cacciar fuori l'orine. Questo stesso spasmo estendendosi sul sistema Cutaneo produce il raffreddamento dell'estremità; e finalmente propagandosi sino alle membrane del cervello, e della midolla spinale, vengono in isce-
na dei moti epilettici, e convulsivi sino a produrre un tetano universale.

Esaurita intanto l'Etiologia di questo morbo, prima di passar oltre preveniamo una domanda, che potrebbe farsi, cioè qual paragone tra popoli infestati da questa, e mille altre malattie, non che messi sotto la Zona Torrida i quali, giusta l'espressione di Santoro Santorio. « *aestuant es omnes au-*
» *ram invocant, etiam perfidam illam, et subdo-*
» *lam, linguam exerunt, frigidiorem, et glaciale*
» *aquam, fructusque molles, et acescentes auro*
» *contra mercarentur, qui aestu cruciantur; den-*
» *tibus siccis, labiis torridis, Larynge Pharyn-*
» *geque collapsis:* » con i Russi, i Polacchi, ed altri popoli del Nord? Rispondiamo, che l'uomo è suscettibile di ogni contagio, e che l'aria in qualunque punto del Globo può restare alterata da miasmi mortiferi, e per conseguenza spiegare la sua forza Epidemica tanto tra i cerchi polari, quanto

nei climi temperati, e sotto l' Equatore, e perciò il *Cholera-morbus* non è una malattia esclusiva degl' Indiani, come il vajuolo non fu solo degli Asiatici, la peste non è stata esclusiva degli Egiziani, e la Sifillide sola degli Americani: al più si può convenire, che tal malanno esercita la sua forza con maggior veemenza tra popoli situati sotto l'ardente cielo Indiano. Del rimanente, Ippocrate la chiamò malattia ordinaria tra i Greci: Sydenham la curò epidemicamente a Londra: De Haen l'osservò in Germania nel mese di aprile dell'anno 1747: e finalmente Pinel l'assegna per abitazione le temperature calde, ed umide, come l'Indie Orientali, l'America meridionale, l'Italia, la Spagna. Possono dunque simili malori portarsi da un luogo all'altro, e per forza contagiosa, o epidemica.

Il Cholera-morbus è egli contagioso? e come tale può divenire epidemico?

Quantunque nel comunicarsi agli Europei ultimamente pare che avesse manifestato forza tutta contagiosa, nulladimeno pensiamo, che dominar può anche epidemicamente. Conosciamo che nel breve giro di pochi anni dagl' Indiani siasi trasfuso ai Cinesi, da questi ai Persiani, dai Persiani alle provincie Russe del Caucaso, dove alle foci del fiume Volga nel mar Caspio e propriamente ad Astrachan i Moscoviti ne restarono colpiti. Le truppe di questa nazione lo condussero nel seno del loro im-

però, donde colla loro discesa nella guerra di Polonia si manifestò la malattia anche in quelle contrade. Tristi conseguenze della guerra! Non ha che poco più di mezzo secolo, quando i Russi furono devastati dalla peste del 1770 in seguito della guerra in Moldavia contro i Turchi. Chi volesse una descrizione completa del corso di questa malattia seguita in pochi anni sopra quasi tutta la superficie dell'Asia, potrà leggerla nel 19.^o volume *juornal complimentaire du Diction. des Scienc. medicales - Notice au sujet de l'invasion du Cholera-morbus de l'orient sur les côtes de la mediterrannée et de la mer Caspienne par le docteur I. Rehmann medecin de S. M. L'Empereur de Russie*. Or chi non vede in questo viaggio della malattia seguito dal Sud al Nord dell'Asia e sino alle contrade Settentrionali dell'Europa una comunicazione quasi contagiosa del *Cholera-morbus*? L'aver attaccato progressivamente diverse nazioni vicine tra loro, e per mezzo delle truppe ci manifesta chiaramente che il malanno siasi propagato per contagio principalmente. Non pertanto esso potrà anche dominare epidemicamente. In medicina i contagi sono distinti in primo, ed in secondo ordine: i primi hanno un *virus specifico* a loro, e perciò occorre indubitatamente il contatto per comunicarsi, se n'accettuiamo il solo Vajuolo, il quale sebbene sia fornito di questo *virus specifico* pur tutta volta per cagioni a noi ignote, campeggia epidemicamente. I contagi però di se-

condo ordine comunicano la loro influenza all'atmosfera per mezzo dei miasmi, e tanto basta per poter dominare con forza epidemica. È un fatto incontrastabile, che i corpi degli ammalati riuniti in gran numero tramandano dei miasmi niente utili all'atmosfera, come pure i corpi tanto animali che vegetabili in putrefazione emanano degli effluvii perniciosi, che attaccando i strati aerei li comunicano delle qualità nocevoli, e capaci di reagire morbosamente sopra popolazioni intiere. Ecco donde le costituzioni epidemiche delle disenterie e delle febbri, così dette di mutazione, della febbre gialla, della febbre peticolare, delle febbri periodiche perniciose, del morbillo, ed altri malanni consimili. Nè vale l'assertiva d'un illustre Medico Italiano, verso del quale noi conserviamo sentimenti del più alto rispetto, cioè » che l'aria vale a decomporre piuttosto i miasmi e perciò di niun efficacia per produrre le epidemie. » Il fatto è una gran dimostrazione in medicina, e poi bisognerebbe smentire, quanto s'è detto da Ippocrate sino all'ultime scuole di medicina: Noi osserviamo rimaner attaccato dal Tifo contagioso tanto colui che dorme coll'ammalato; quanto coloro, che ne sono lontani, e n'evitano ogni commercio: altronde osserviamo, che i metodi disinfettanti l'atmosfera in tali occasioni preservano, e distruggono ogni fomite delle più tristi malattie. Ecco la pratica d'accendere dei grandi fuochi nelle pubbliche piazze ordinata da Ippocrate in tempo di peste: l'abbruciamento di se-

mi, o piante aromatiche, i suffumigi antisettici, l'impiego del metodo di Morveau, sino ai grandi scarichi di grossa artiglieria nell'isola Maurizio in tempo del *Cholera-morbus*. Queste usanze sono divenute veri assiomi sì per l'antichità, come per la costanza nell'impiegarle in tali circostanze, ciò che dimostra la loro riuscita. Concorre finalmente a dimostrare quanto si è detto la maggior veemenza di tali morbi nelle stagioni estive, ed autunnali, perchè in questi tempi l'evaporazione miasmatica si rende maggiore per effetto del calorico atmosferico accresciuto, e perciò l'aria ne sarà sempre più alterata.

Sezione cadaverica.

Secondo il rapporto al Supremo Magistrato di salute di Napoli scritto dalla sua Facoltà Medica apparisce « essersi ritrovato nei cadaveri sezionati in » Russia delle forti iniezioni sanguigne nella midolla » spinale, ovvero raccolta di serosità a proporzione » della durata della malattia, e quasi in tutti i casi, » infiammazione dell'Aracnoide cerebrale; e spinale; bene spesso infiammazione nelle intestina, ed » apoplezia dei polmoni, sangue fissato nel cuore, » e la formazione in quest'organo di una pseudo- » membrana » Hoffman intanto riportando l'Autopsia cadaverica praticata in occasione dello stesso malanno così s'esprime « *In cholera peremptorum ca-* » *daveribus post mortem dissectis, intestina præ-* » *cipue gracilia speciatim duodenum, cum dex-*

» tro ventriculi orificio intus gangroenata, extrin-
 » secus bile suffusa, ac flava, ductus vero bilife-
 » ros nimium relaxatos inveniri perhibent ob-
 » servationum medicarum scriptores, quos inter
 » Dolæum et Bartholinum allegasse sufficiat.
 » Præsertim Riolanus cystidem felleam amplam,
 » ductumque cholidochum insigniter distentum
 » adnotavit: vasa venosa ventriculi cruore turgi-
 » da, fellea cystis valde flaccida, et omentum
 » versus ventriculum revolutum, conspectui sese
 » obtulerunt. » Ci piace finalmente di riportare qui
 l' Autopsia di una donna morta dietro il *Chole-
 ra-morbus*, e riportata dall'immortale Morgagni
 in una delle sue epistole Anatomiche; ella precisa in
 poche parole la vera sede di questa malattia « *Hen-
 » ricus autem Henrici in Femina, quam Cho-
 » lera-morbus vehementissimus per 35 horas sum-
 » me infirmaverat, tenuem flaccidumque ven-
 » triculum reperit, hujusque supernam partem
 » macula quadam affectam obscure rubicunda,
 » sugillationem referente, cui similes erant hic,
 » illic in cholo-intestino, sed minores.* » Nel Di-
 zionario delle scienze mediche, stampato a Parigi
 1813 sotto l'articolo *Cholera-morbus* vien ripor-
 tata l' Autopsia cadaverica in niente differente dalla
 testè descritta.

L' apparente diversità, che si manifesta nei ca-
 daveri sezionati dai nostri medici antecessori, e quelli
 ultimamente in Russia non vale a distruggere la
 nostra opinione, cioè che il *Cholera-morbus* co-

nosciuto dagli antichi non sia diverso da quello, che devasta attualmente la Russia, ed altre contrade Europee; perchè le iniezioni del sistema vascolare, e le modificazioni rinvenute nelle regioni del cuore, che si sono osservate nei cadaveri de' Moscoviti, non sono che la conseguenza degli sforzi de' vomiti numerosi, e per lungo tempo continuati. Se inoltre negli anzidetti cadaveri non si è trovato alcun fenomeno cancrenoso, ma solo delle tracce infiammatorie, è avvenuto per la celerità del male; poichè è conosciuto purtroppo, che quando questa malattia si limita ad un corso rapidissimo di poche ore, e, secondo Pinel, tre appena, allora non presenta alcuna alterazione materiale. Se finalmente non si son trovati dei stravasi biliari nel duodeno, o altrove; ciò è succeduto perchè potè tutto esser rigettato per vomito prima della morte dell'individuo. E finalmente per ispiegare le false membrane del cuore trovate nei cadaveri de' Russi, è da sapersi, ch' esse han potuto esser figlie di una infiammazione della membrana serosa di quest'organo avvenuta per i replicati sforzi muscolari cagionati dal vomito incredibile, che accompagna questa malattia: ognuno sa sotto l'azione del vomito prodotto dagli Emetici quale costrizione si manifesta specialmente nella regione del torace. Altronde, conosciamo, che il primo periodo della formazione delle pseudomembrane si effettuisce nel breve spazio di 24 ore, come gli esperimenti fatti sopra i cani, ne quali suscitata l'infiammazione di una

pleura, ed aperti dopo 24 ore si son trovati in tale stato.

Sede della malattia.

Da quanto innanzi abbiain detto, chi non vede che la sede del *Cholera-morbus* mentre generalmente si trova stabilita in tutto il volume del ventricolo, e degl'intestini, specialmente poi nel duodeno, e nelle vie bilifere rinviensi? d'onde spesso l'intero complesso de' nervi partecipa simpaticamente di sì triste malanno. Nè per verità la ragione ci potrebbe determinare a stabilirne una diversa, imperocchè per mezzo del vomito egualmente, che per l'alvo, quantunque non sempre dei materiali biliosi vengano cacciati perchè non sempre la bile trovasi nello stato sincero; pur nulladimeno confusa con umori acidi, pituitosi, e qualche volta collo stesso sangue, simula quei variati colori, come il flavo, il verde, ed il nero; ma questa mescolanza non altrove se non se principalmente nell'intestino duodeno può effettuarsi, in cui parte per la sua sinuosità, e piegatura, parte per l'afflusso del condotto Colidoco, la bile unita al succo pancreatico si rende opportunissima a produrre un tanto pernicioso materiale.

Conferma maggiormente quanto abbiain detto ciò che troviamo registrato nelle opere di Alberto Haller-*Disputat. ad Morbor. Histor. et Curat. facientes* tom. 3. » *Effectus cholerae in solidis inter-*

» *nis partibus notari insuper merentur pro legiti-*
 » *ma morbi historia conficienda , laesiones puta*
 » *ventriculi , et intestinorum imprimis sub lethali*
 » *cholera contractae ac per sectionem attentam ,*
 » *non tumultuariam , rerumque peritam , obser-*
 » *vatae. Inflammationes nempe ventriculi , ac*
 » *duodeni hinc inde post mortem quòque per ma-*
 » *culas adparentes detectae , itemque ulceratio-*
 » *nes , ac sphacelationes , adde , si tanti sunt in-*
 » *flationes , ac tenuitas ventriculi , et intestinorum ,*
 » *quae vehementes , et in spasmos usque ingra-*
 » *vescentes labores ordinarie solent excipere ,*
 » *quale quid , debilitas nempe , et atonia , vehe-*
 » *mentiora , ac diutius protracta corporis exer-*
 » *citia , itineraque v. g. longiora pedibus emensa*
 » *membris , seu musculis obtingere solet ; atonia*
 » *autem ventriculi , et intestinorum insecuta im-*
 » *petuosos labores évacuatorios , spasticos et tor-*
 » *minosos , flatibus naturaliter inhospitantibus*
 » *libertatem sese expandendi concedit , ut inflata*
 » *dein sint viscera illa , et sub inflatione admo-*
 » *dum tenuia. Quod enim crassiuscula quodam-*
 » *modo appareant , id tunicae stricturae tribuen-*
 » *dum , qua cessante sequitur necessario sub*
 » *expansione tenuitas , diligenter distinguenda*
 » *ab illa , quam erosio , ac abrasio interioris*
 » *villosae tunicae adferunt.*

Da quanto si è detto sinora è manifesto abba-
 stanza l'errore di coloro, che stabiliscono un secon-
 do ordine di cause, come agenti immediatamente

sul sistema cerebrale, p. e. l'abitazione sotto un cielo bruciante. Essi asseriscono, che in tal modo il sistema nervoso generale, primitivamente il cervello, determinato a reagire di una maniera morbosa sopra gli organi della digestione produce il *Cholera-morbus*; ma se ciò fosse vero questa malattia non dovrebbe attaccarsi ai popoli Settentrionali, e sarebbe necessariamente esclusiva dei climi urenti.

Mezzi preservativi.

Noi crediamo, che il primo preservativo in tempo di malattie contagiose Epidemiche sia la fermezza dell'animo. In fatti il timore spiega la sua efficacia principalmente sul sistema Gastro-enterico, quantunque si debba riguardare come consecutiva alle prime impressioni sul cervello. Non v'è intanto alcuna delle funzioni della nostra macchina, che il timore non sia capace d'alterare; tutte le secrezioni restano sospese, come si avvera presso le donne sottoposte alla mestruazione. Il tessuto muscolare resta colpito d'atonìa con tremore; la digestione rimane paralizzata; la circolazione capillare si rallenta; alla traspirazione regolare succede di botto la secchezza della pelle; il timor a buon conto dispone all'adinamia, e facilita per conseguenza l'assorbimento dei miasmi, che s'elevano da'stagni, e dall'emanazioni, che vengono dai corpi umani attaccati da febbri, o altre malattie perniciose, ed è perciò,

che noi osserviamo sempre , che le persone oppresse dal timore sogliono esser le prime vittime della peste.

Il secondo mezzo preservativo noi lo ricaviamo dalla canfora , come quella , che gode eminentemente una dichiarata forza antisetetica ; e per verità nella nostra pratica abbiamo avuto occasione d'assistere centinaja d'infermi attaccati dal tifo contagioso, e con questo solo espediente ci siamo sempre trovati immuni da pericolo : perciò noi consigliamo, che nella invasione del *Cholera-morbus* sarà ben fatto di portar della canfora addosso, e di praticare delle fregagioni di questa stessa sciolta in buone acquevite lungi l'estensione tutta della colonna vertebrale (1).

Finalmente noi non possiamo raccomandare abbastanza la nettezza delle abitazioni, e delle strade specialmente nelle grandi città, come ancora serrare le aperture delle cloache, che ovviamente si veggono nelle capitali, e d'onde i miasmi più micidiali si trasfondono nelle vicine abitazioni. Per ultimo,

(1) Questo solo preservativo usammo nell'epidemia terribile della febbre petecchiale che infestò il regno di Napoli nel 1817, quando non solo assistemmo moltissimi infermi nella capitale, ma anche in provincia, e nella costituzione epidemica della febbre perniciosa intermittente che afflisse Gioi nostra patria nei mesi di Settembre ed Ottobre del 1823. In tale occasione osservammo con precisione i caratteri soporoso, delirante, e pleuritico di questa febbre, non che la forza mirabile della corteccia peruviana per abbatterla.

In una sola donna giovine e gravida nella quale comparve il carattere peripneumonico istituimmo un salasso prima di amministrare la china, e con felice risultato.

che si dirà del seppellire, i cadaveri tanto nelle città, che nei villaggi? Sappiamo di certo, che questo abuso compromette gravemente l'Igiene pubblica; perchè i miasmi distaccati dalle sepolture possono cagionare (e l'han fatto sovente) dei mali spaventevoli, che non solamente accrescono l'intensità delle malattie regnanti, ma producono ancora delle malattie contagiose la di cui strage suol'essere orribile.

È della massima importanza poi, ch'ognuno guardi la più regolare dieta nel nodrirsi, affinchè non porti nella sua macchina il menomo disquilibrio capace di produrre o la malattia dominante, ovvero un'altra, che potesse acquistare il genio della costituzione epidemica, come spesso osserviamo in medicina.

È delle leggi sanitarie poi di badare attentamente, perchè nelle pubbliche piazze non si vendano dei cibi animali putrefatti, come spesso avviene, ond'è, che la più stretta sorveglianza debba cadere sopra i venditori del pesce, e della carne, non che sopra coloro che conservano botteghe di salsumi.

Ed in fine crediamo, che il solo metodo disinfettante di Morveau possa bastare per gli ospedali, e lazzeretti.

Non tralasciamo di riportare un rimedio praticato nell'Indie come preservativo del *Cholera-morbus* chiamato *Droga amara*. Dessa risulta dall'unione di parti eguali di mastice, incenso, aloe, mirra, ed acini di calumba. Si mette il tutto in una ca-

raffa piena di buona acquavita, e si espone per un mese all'azione del sole quando il tempo è secco avendo cura di agitare frequentemente il mescuglio. Elasso un tal tempo l'acquavita si osserva impregnata di tali sostanze, e colorita in rosso. Si filtra per liberarla dalla materia precipitata al fondo, e si mantiene serbata in bottiglie. La dose di tal tintura è di uno o due cucchiaja per volta. I viaggiatori si provvedono di questo rimedio per esentarsi da tal malattia, come pur dallo scorbutico, e dalla febbre gialla. Nella farmacia de' PP. Gesuiti a Pondichery si dispensa *gratis* e se n'ha una gran provvigione per recare pronti ajuti ne' casi del *Cholera*. I Cappuccini di Surata, dicesi, che hanno ottenuto delle cure maravigliose, con questo mezzo. *Viaggio nelle Indie Orientali del Missionario P. Paolino da S. Barthélemy*. Noi l'abbiamo riportato desiderosi di non lasciar nulla per prevenire questa malattia, e lo crediamo utile come solo preservativo, o darsi nel secondo periodo del morbo (1).

(1) Noi siamo indotti a dover fare qualche conto dell'accennata ricetta per la radice di Colombo o Calumba che in essa si contiene. Questo vegetabile indiano fu creduto utile in molte malattie del tubo alimentare, e specifico nel *Cholera-morbus*. Già sin dal 1685 era conosciuta, quando Redi comunicò a Kirckero d'aversi annoverare tra i rimedj Alessifarmaci. Gli esperimenti però istituiti dal celebre Percival, e confirmati dal Signor Johnson illustri medici Inglesi sul conto di questa radice debbon' esser' apprezzati più di quel che si crede: Prescindendo dalle cose dette, ella gode poi alta reputazione in Asia e nell'Indie orientali, dove trattasi del *Cholera* e della Dissenteria epidemica, e ciò vien com-

Prognostico favorevole.

Quando una graduale diminuzione de' sintomi specialmente del vomito, seguita da sonno, o da leggiero umidore sulla cute, quando la malattia s' estende sino al quinto, al sesto, o settimo giorno rare volte è fatale.

Prognostico disfavorevole.

Quando lo spasmo dell' estremità si manifesta, e vengono in campo le convulsioni, la prostrazione delle forze, i sudori freddi e vischiosi, l' ansietà, la respirazione breve ed affrettata, i singhiozzi, il polso intermittente, il vomito putente, allora il disorientamento dell' addomine coll' estremità glaciali annunziano la morte.

provato dal grand' uso che si fa di questa radice nei vascelli, come preservativo contro questi malanni. Il suo nome lo ripete dalla città di Colombo, capitale dell' isola di Ceylan dove vegeta abbondantemente: Essa appartiene alla famiglia delle Menispermee di Jusieu e giusta le analisi chimiche istituite dal Signor Planche contiene una materia gialla di qualità amara solubile nell' acqua e nell' alcool, moltissima fecola amilacea, e poco olio volatile. Il dottissimo Alibert suppose che delle ricerche chimiche più attente potrebbero svelare altri principj come del solfato e del muriato di potassa, del fosfato di calce ed altro.

Metodo curativo.

E da premettersi, che siccome questa violentissima malattia distrugge in poco tempo gli ammalati; così fa d'uopo ai primi sintomi chiamare il medico, ed in questo convengono tanto i pratici antichi, quanto i moderni; poichè decorse poche ore si rende quasi irreparabile la perdita dell'infermo.

Noi abbiám letto in questi ultimi tempi diversi progetti curativi dopo l'invasione di questo morbo nelle parti Settentrionali dell'Europa. Noi protestiamo che, rispettandoli tutti, non lasciamo di emettere il nostro sentimento lontano da ogni empirismo, e nel modo più ragionevole che lo crediamo.

Quantunque noi fussimo convinti dello stato irritativo di questa malattia, pur nulladimeno siamo contrarii all'opinione di coloro, che commendano il salasso generale, come il primo espediente da adoperarsi: la prostrazione delle forze, che accompagna bene spesso questa malattia, basta a riprovarlo. Non pensiamo allo stesso modo circa l'applicazione delle mignatte sulla regione epigastrica, e principalmente nella direzione dello stomaco, del duodeno, e degli organi segretorii della bile, sedi che costantemente si trovano infiammate, dilatate, e cancrenate sotto l'azione di questa malattia; e pure nel progettare questo mezzo non lasciamo di farlo senza invitar ogni pratico, a considerarlo prima seriamente, perchè è conosciuto pur troppo, che alla passio-

ne colerica s' associa per lo più la febbre gastrica, la quale riconosce per prima cagione predisponente, ed occasionale lo stato di debolezza unito ad una gran sensibilità morale.

Siam lontani ancora dal commendare l' uso dei purganti istruiti abbastanza dall' insegnamento di Sydhenam, che a proposito della Costituzione Epidemica del 1669, così s'esprime « *sedula mentis* » *applicatione, et multiplici etiam experientia* » *edoctus, quod si hinc acres istos humores, et* » *fomite[m] morbi chatartici[s] expellere conareridem* » *agerem, atque is, qui ignem oleo extinguere* » *satagit, cum chatartici, vel lenissimi, operatio* » *omnia magis perturbaret et novos insuper ex-* » *citaret tumultus. Et si ex adverso medicamen-* » *tis narcoticis, aliisque astringentibus in ipso* » *statim limine primum humoris impetum com-* » *pescerem dum naturali evacuationi obsisterem,* » *et invitum humorem detinerem, aeger, ini-* » *mico visceribus incluso bello intestino, indubie* » *conficeretur. Has, inquam, ob causas, media* » *mihi via insistendum esse duxi, ut partim sci-* » *licet humorem evacuarem, partim etiam dilue-* » *rem; morbum itaque hac arte mihi a multis* » *retro annis comperta, ac comprobata toties* » *quoties in ordine coegi.* Ed in vero il celebre Etmulero, che preconizzò i purganti attirosi lo biasmo di tutti quelli che hanno scritto dopo di lui.

Non altrimenti pensiamo de' vomitivi. Ognuno può benissimo calcolare quanto feroce diverrebbe

una novella irritazione cagionata dall' azione degli emetici sopra lo stomaco di già fatigato da' frequentissimi vomiti: ond'è che nel trattamento di questa malattia la prima indicazione consiste nel minorare la disordinata commozione dello stomaco e degl'intestini, col correggere l'acrimonia della bile e degli altri materiali corrosivi, e col diminuire la loro irritabilità. La seconda indicazione consisterà nel ridonare il tuono conveniente al sistema gastro-enterico generale.

Seguendo le basi stabilite crediamo doversi cominciare la cura, impiegando delle bevande mucilagginose e dolcificanti nello stato tiepido, e perciò saranno adoperati i leggieri brodi di pollo, il decotto di orzo, l'acqua del pancotto ed altri simili, badando che tali bevande siano date a picciole dosi, e frequentemente per non defatigare maggiormente lo stomaco. A queste bevande noi crediamo potersi mischiare con molto vantaggio gli assorbenti a dosi refratte, e tra essi la Magnesia Calcinata, gli occhi de' Granchi, (*Lapides Cancrorum*) la calce delle Ostriche, non che il sottonitrato di Bismuto che crediamo esser stato adoperato dal dottor de Leo forse con questa stessa intenzione. Ed in vero i nostri medici antecessori riconobbero come tale il Magistero di bismuto, dacchè lo raccomandarono nelle cardialgie, quando non volessimo assegnarle pure la forza antispasmodica sopra i nervi del ventricolo, come taluni han pensato.

Siccome poi per i reiterati vomiti difficil si ren-

de l' amministrazione delle bevande mucilagginose e di ogn' altro soccorso per la via dello stomaco, così crediamo util cosa di adoperare quanto il celebre Celio Aureliano ci ha lasciato scritto in simile rincontro. Il lodato autore applicava con sommo vantaggio delle coppe a vento sullo stomaco, anzi estendeva questa pratica sino alla convalescenza, allorchè, per la precedenza del morbo il ventricolo acquistato avendo la più squisita suscettibilità nervosa facilmente rigettava i primi alimenti e le bevande amare che prescriviamo per ridonare il dovuto equilibrio al sistema generale dell' apparato digestivo.

Crediamo ancora che utilissimi potrebbero riuscire i clistei ammollienti preparati coll'amido, colla malva, coll'altea, e con semi di lino. In essi potrà mettersi un poco del Laudano liquido del Sydenham non mai però nel primo assalto della malattia.

Questi soli espedienti col diluire e neutralizzare i materiali guasti ed acri, che formano la cagion prossima di questa malattia, potrebbero rendere non necessarie altre formole medicamentose. Ma quando, passate poche ore, nessuna minorazione de' sintomi apparisca in seguito delle Medicine già adoperate, allora si è nella necessità assoluta di ricorrere ai più conosciuti Antispasmodici; e tra questi agli oppiati. Noi intanto pensiamo, che il Laudano liquido suddetto non debba essere introdotto nello stomaco quasi mai nel corso di tal male, e perciò progettiamo d' amministrarsi prima di tutto lo sciroppo

Diacodion o pure l'oppio privato della Narcotina, cioè l'estratto gommoso di questa sostanza (1); e mentre si praticheranno internamente questi espedienti raccomandiamo un mezzo prezioso, ma troppo raramente impiegato, cioè il bagno tepido generale. Non bisogna temere d'intrattenervi l'infermo per più ore poichè si sa di quanto utile potrebbe riuscire non solamente per calmar le doglie in questa malattia, ma benanche per sciogliere lo spasmo del sistema cutaneo, e così allontanare il tristo raffreddamento dell'estremità inferiori, e superiori, non che disporre il sistema dermoide al sudore, o ad un'abbondante traspirazione con infinito vantaggio dell'ammalato. Sarà utilissima anche l'amministrazione del liquore anodino di Hoffman mischiato coll'olio di Macis, o colla tintura di Castoreo.

(1) In quanto poi agli oppiati noi abbiamo manifestato il nostro sentimento, cioè che bisogna propinare i preparati più miti di questa sostanza: del resto in una malattia così violenta noi non esiteremo un momento a dare agli infermi la Morfina anche; giacchè, non possedendo ella la duplice virtù dell'oppio, eccitante e sedativa, ma questa ultima sola, non vale punto ad inasprire il male vigente, ma calma i moti nervosi esorbitanti, senza punto eccitare la circolazione. Noi proponiamo quest'oppiato per la sua efficace forza sedativa giusta gl'insegnamenti, e le replicate esperienze dei signori Magendie, de Moulon, Dubourt, Lesieur, Robinet, Vassal, Olivier, Orfila, ed Andral. Negli annali dell'Illustre Omodei vien riportato, che il Dottor Agostino Quadri sperimentò la Morfina rimedio felicissimo nel vomito ostinato, nelle coliche intestinali, ed in uno atroce dolor di stomaco. Ecco in qual modo la daremo.

» P. Dell'acetato di Morfina l'ottava parte di un grano.

» Si sciolga in dieci gocce di olio di olive, e con sufficiente quantità di midolla di pane e mele depurato si facciano quattro boli, » da darsene uno ogni due ore.

Nei casi poi più disperati noi pensiamo doversi ricorrere all'applicazione d'un largo vescicante sulla regione addominale, e precisamente sull'Epigastri-co, come pure adoperare sotto le piante de' piedi i più attivi senapismi.

Questo sarebbe il momento, nel quale l'Alcali fluore potrebbe azzardarsi internamente con successo.

Raccomandiamo finalmente la più gran calma dell'ammalato che il sistema nervoso generale in queste circostanze reclama, e perciò, assalito appena dal male, sarà tosto messo nello stato di riposo assoluto per quanto sarà possibile; a fine di non agitare le forze muscolari, e gli organi della sensazione. Si baderà, che l'infermo sia messo in luogo di equabile temperatura lontano dalla luce, dai rumori, e da ogni penetrante odore.

Regime.

Quando ogni fenomeno morboso sia scomparso i primi alimenti a darsi debbono esser forniti di molta mucilaggine, il che si otterrà col mezzo dei brodi di vitello, e colla pappa. Passata la prima settimana, ed a norma del ristoramento delle forze, che potrà ottenersi mercè l'infusione del legno-quassia, si passerà all'uso delle carni leggiere, e finalmente al regime ordinario.

F I N E.

APPENDICE.



Nor abbiamo creduto del massimo interesse di fare delle aggiunzioni a questa seconda edizione della nostra *monografia* le quali sono necessaria conseguenza degli ulteriori tentativi fatti in Germania per guarire la malattia dopo l'invasione del *Cholera* in Ungheria ed a Vienna. Più abbiamo opinato non esser' oziosa la descrizione di un regolamento pratico da servire in caso di bisogno alle classi infime del popolo, le quali in tempo di disastrose epidemie con difficoltà possono avere i soccorsi dell' arte salutare all' istante; e come si richiede nel *Cholera*. Infatti, siccome il corso di questa malattia si limita a poche ore, così il medico presso un' infermo vi rimane consacrato quasi durante il cammino del male per apprestare i convenevoli ajuti nei diversi periodi che si succedono con una rapidità incredibile: Da questo appunto la difficoltà, come abbiamo detto, di avere un medico, meno che negli ospedali dove i professori addetti possono medicare molti ammalati nel tempo stesso.

Intanto noi pensiamo che questo regolamento per esser' utile alla plebe debba esser messo nelle mani dei Curati, degli Economi e degli ajutanti delle

Parrocchie; perchè si sa che il volgo non ha imparato tutto a leggere, e poco intende; ond'è che ne debba esser' istruito dai Parrochi tanto in Chiesa, che nell'apprestare i SS. Sacramenti.

Un altro dovere assiste questi stessi, cioè di far conoscere al popolo che con tal malanno non si muore necessariamente, nè che questo morbo sia lo stesso che la peste assai più micidiale; che trattasi dunque di una malattia conosciuta; e che il restarne guarito dipende dalla prestezza colla quale si adoperauo le opportune medicine: A questo modo si otterranno due eccellenti risultati, primo perchè non si spaventa e getta nel terrore la gente, fenomeni predisponenti all'attacco di questa malattia: Secondo perchè così la plebe indolente, e pregiudicata ricorrerà subito ai mezzi indicatigli per salvarsi.

Nel manifestare la nostra opinione circa il metodo curativo del *Cholera-morbus* abbiamo seguite le orme dei grandi medici, specialmente dell'illustre Sydenham, che lo curò epidemicamente a Londra nel 1669, come si è detto. Perciò quasi tutti coloro che hanno scritto dopo, non hanno, che raccomandato il suo modo di curare, come il più ragionevole e confermato dalla buona riuscita. L'uso dei diluenti mucilagginosi nelle prime ore del parossismo, e gli oppiati nel secondo stadio della malattia sono insegnamenti di Sydenham, sebbene Ippocrate avesse prima di lui parlato già di un metodo quasi consimile. Noi intanto nell'atto che

valutiamo molto gli utili sforzi di tanti dotti medici europei per trovare un rimedio quasi specifico per questo malanno, non vorremmo poi che si cadesse nell' empirismo e nella ciarlataneria. Le nostre gazzette ci hanno parlato ultimamente di una composizione diabolica di droghe tra quali le cantaridi: Si è creduto che facendole digerire in un mestruo adattato, si sarebbe ottenuto un liquido che strofinato sulla pelle avrebbe guarita la malattia sicuramente. Noi però non ignoriamo l'ordinaria soppressione delle orine nel *Cholera* per lo spasmo che si manifesta in tutto l'apparato urinario, spasmo che si porterebbe alle stelle per la simpatia delle cantaridi con i reni e resto delle vie urinarie: Allora se l'infermo non muore per la forza del morbo, terminerà i suoi giorni certamente per una fatale infiammazione dei reni, degli ureteri e della vescica. Nella nostra pratica abbiamo osservato quasi costantemente, che sotto l'applicazione di un vescicante alle braccia una certa irritazione si manifestò nella regione dei reni, specialmente nelle persone dotate di molta suscettibilità nervosa a dispetto della canfora soprapposta all'empiaastro vescicatorio. Se in medicina abbandoniamo per poco la ragione e la vera filosofia non ci troviamo più. Volendosi dunque un'espedito per imprimere vita diciam così, al sistema cutaneo, questo potrà trovarsi nel linimento volatile per mezzo del quale si otterranno gli effetti desiderati senza i pericoli succedanei. Noi abbiamo par-

lato dell' uso dell' alcali fluore internamente, nei casi disperati di questa malattia, perchè poi non adoperarlo esternamente ond' evitare il fatale raffreddamento dell'estremità non che del corpo tutto? Il linimento volatile altro non è che una composizione di alcali volatile fluore ed olio di mandorle dolci.

Abbiamo riportata una tintura che si prepara nelle Indie e che si dice utile, anzi unica colla quale fratello du Choisel della missione estera salvava quei naturali dal furore del *Cholera*: Essa come si rileva è un composto di prodotti resinosi sciolti nell'acquavita rettificata, per conseguenza una bevanda attivissima. Intanto non ha guari che in Napoli si è pubblicato per le stampe il caso di un soldato tedesco che siasi guarito per aver tracannata una bottiglia di generoso vino. L'esperienza in medicina è la guida sicura del medico: Di ciò non si dubita, ma bisognerebbe che ci fusse indicato il periodo della malattia nel quale queste bevande furono utili. Siamo sicuri senza esitare un momento, che tali pozioni date nel nascere del morbo ucciderebbero in pochi minuti. Un fatto contestato da molti e probissimi autori non si richiama in dubbio. Noi intendiamo parlare dell' infiammazione, delle macchie cancrenose, della cancrena formale dello stomaco, e del duodeno dimostrate dalla sezione cadaverica. Or questi fenomeni ci manifestano che il primo stato di questa malattia è tutto irritativo. Eh bene! Se la cosa va così, come

è certa, si guarirà il *Cholera-morbus* col vino? solo potrà sostenersi che essendovi una certa analogia nel modo di aggire tra l'oppio ed il vino, così questo potrebbe darsi, quanto è indicato il primo: Nel vino però non è dimostrata la forza antispasmodica come nell'oppio, e perciò la ragione ci detta di preferire in tutti i casi le preparazioni tebaiche.

Noi abbiamo tanto inculcato il bagno caldo come rimedio sovrano in questa malattia. In Russia si tentarono le stufe secche: Ora si grida a Vienna essersi trovato finalmente il rimedio per curare il *Cholera*, cioè il bagno a vapore. Dicono, che sottoposto l'infermo all'azione della stufa umida rimane curato per l'abbondante sudore che si manifesta. Passano indi ad una necessaria conseguenza, cioè, che il male trae la sua origine da sudore retropulso. Nella descrizione etiologica di questo malore abbiamo convenuto che una delle cagioni potenti per menarlo in campo è appunto la soppressa traspirazione. Ma cureremo il male col solo sudore? Il bagno a vapore sarà più efficace per promuoverlo di quel che fa il bagno d'acqua calda generale? Noi asserimmo che il traspirabile Santoriano arrestato e gittato sul sistema gastro-enterico: valeva ad alterare la crasi della nostra bile, i nostri succhi gastrici, pancreatici e sino i cibi che si trovano nel canale alimentare: or questi una volta alterati, e producenti la cagion materiale del *Cholera* non potranno esser cacciati per le vie cu-

tanee, poichè per mezzo della pelle non si cacciano la bile, i succhi gastrici, pancreatici ed i cibi indigesti: Ecco come la natura provvidissima mette in campo nei primi momenti la diarrea ed il vomito: Ecco perchè Sydenham non ardiva di arrestare queste evacuazioni nelle prime ore della malattia, sicùro che i sforzi salutari della natura tendevano ad eliminare un nemico, anzi cercava per mezzo dei diluenti mucilagginosi di infrangerne la loro qualità caustica, e renderne più facile l'uscita. Indi amministrava gli oppiati non solo come calmanti, ma bensì come sudoriferi.

Noi intanto ci abbiamo aggiunto il bagno colla stessa veduta; ed in vero guardato come sudorifero vale molto più delle stufe secche ed umide.

Per valutare l'attività maggiore del bagno caldo sopra quella delle stufe secche ed umide conviene paragonarne i risultati ed esaminarne la forza. Le stufe secche devono esclusivamente i loro effetti al calorico; Le stufe umide aggiscono per mezzo del calorico combinato con dell'acqua in vapore: Le une e le altre eccitano vivamente la superficie della pelle e vi determinano una traspirazione abbondante; Esse possono, aumentando così le funzioni dell'organo cutaneo, produrre un'effetto derivativo: sotto questi rapporti differenti; le stufe si avvicinano ai bagni caldi; Frattanto gli effetti immediati di questi tre mezzi non sono intieramente comparabili. Nella stufa umida, uno strato di vapori si condensa prontamente alla superficie della pelle: Nella stufa sec-

ca, la pelle non si umetta che per mezzo del sudore; e nel bagno caldo, la pressione e la densità del liquido si riuniscono al calore umido e n'accregono l'effetto; di maniera che si supporta molto più difficilmente una temperatura elevata nell'acqua, che in un bagno a vapore, e più difficilmente in questo che nella stufa secca; Lo strato d'acqua che il corpo riceve dal vapore nella stufa umida, non impedisce che il sudore sia più considerevole di quel che non lo è nella stufa secca, il bagno caldo poi provoca un sudore più abbondante che la stufa umida. Queste tre specie di bagni producono dunque sulla traspirazione degli effetti sino ad un certo punto, proporzionati alla loro densità. Sembra perciò che la stufa secca eccita vantaggiosamente la tonicità e l'azione dei vasi capillari del sistema dermoide, senza aggire altrettanto sull'escrezione che vi si opera per mezzo del bagno a vapore e soprattutto poi dal bagno caldo.

In seguito di questi sperimenti resta dimostrato che il bagno caldo è il più attivo per promuovere la diaforesi quando questa si voglia. Il bagno caldo da noi descritto deve avere una temperatura al di sopra del 29° grado del termometro di Réaumur, ossia al di sopra del calore del sangue. Questo bagno conviene anche dippiù delle stufe umide nelle contrade settentrionali dell'Europa. In Russia fanno uso del bagno caldissimo portato alla temperatura del 34° grado del termometro di Réaumur, nel quale il sudore che si manifesta si sostiene per

qualche tempo fuori del bagno, all'aria fredda ed a corpo nudo. Questa usanza è ovvia tra i Russi, ma ignoriamo se l'abbiano praticata nel *Cholera* e quali ne fossero stati i risultati.

Tra le moltissime formole medicamentose escogitate per curare il *Cholera-morbus* vi fu quella del protoclururo di mercurio, e l'oppio, talvolta uniti, altre fiate separati, ed in questo caso si pensò sempre di amministrar prima il cennato mercuriale. Questa pratica applaudita del Dottor Michelotti di Livorno in una sua opera ultimamente stampata merita tutta l'attenzione per calcolarne l'utilità ovvero il danno. Il dotto professore Livornese crede tal metodo vantaggiosissimo, perchè comprovato dall'esperienza, poco curando la contraddizione della ricetta, com'egli dice. Consiglia prima di tutto un salasso ne' pletorici, e poi vuole che ne' primi assalti del male siano date queste due sostanze, fidando soprattutto nella forza anticontagiosa del mercurio. Per verità noi non neghiamo questa virtù a qualunque preparato mercuriale, dove si tratta però di guarire la lue venerea, e conosciamo anche la sua utilità nelle malattie febbrili contagiose della pelle, ma quale analogia tra queste ed il cholera? Noi siamo sicuri che il Signor Michelotti si anderà persuadendo come noi, prima di tutto che questo morbo non è contagioso, bensì epidemico, e che se una tal forza le si voglia attribuire apparterrà sempre al second' ordine de' contagi, dove la riu-scita dal calomelano è incerta siccome mille volte

abbiamo osservato nella febbre tifoidea contagiosa, a dispetto delle lodi profuse nella cura del tifo itterico, o febbre gialla dei tropici. Si darà dunque come purgante, e perchè unirlo all' oppio? Non ci vuol molto a vederne la contraddizione.

Passiamo oltre. Lo stesso autore trovandosi disposto a prescrivere dei salassi in qualunque periodo del Cholera conviene dello stato irritativo di questa malattia, e dovrebbe conchiudere, che dove evvi irritazione non conviene l' oppio. Nè vale il dire che dopo un generoso salasso svanisce ogni apparato infiammatorio; perchè nel malanno in questione trattasi di combattere la flogosi della membrana mucosa del sistema gastro-enterico contro la sua opinione, quale flogosi anche dopo replicate missioni di sangue è pronta a riaccendersi senza un trattamento controstimolante più o meno continuato. Sarebbe inutil cosa poi di rientrare nella discettazione dei fenomeni presentati dall' autopsia cadaverica per dimostrare il contrario. Questo punto è assodato, anzi esso confessa con schiettezza che non in tutti i cadaveri morti di Cholera si trovano dei segni di preceduta infiammazione, mentre inverisce contro i settatori di Broussais. Noi abbiamo dimostrato donde questa variazione nella sezione cadaverica senza aver bisogno di ripeterlo altra volta. Dippiù l' oppio dato nelle prime ore del Cholera arresterebbe sicuramente il vomito e la diarrea, sforzi salutari della natura per espellere materiali nocivi la presenza de' quali produce que' guasti che

principalmente osserviamo nel ventricolo e nel duodeno, e bisogna esser persuasi una volta per sempre, che in questa malattia vi sono delle cagioni materiali, e che il voler fare da maestri alla natura è un'arroganza.

Il Signor Michelotti non ci potrebbe negare che nei primi vomiti si cacciano cibi corrotti, ed altri materiali depravati, che dovrebbero uscire a forza di emetici se la natura non lo facesse volontariamente. « *Curatio absolvitur iis, quae causas tollunt Nausea, vomitus, cholera, singultus compescitur si ejus causa materialis ventriculo, aut oesophago, aut duodeno insideat vomitum blande adjuvantibus, diluentibus, demulcentibus, oleosis, clysmatibus; Bursarii institut: med: prae: venet. 1802.* »

Noi comprendiamo intanto che la forza del di lui ragionamento parte da altri principj, ed in fatto egli chiama nervoso il primo periodo di questa malattia senza curarsi se questa affezione nervosa sia simpatica o idiopatica, senza esaminarne le cause per conchiudere che in ogni malattia non cessaranno mai gli effetti se non saranno prima tolte le cagioni. Nel suo manifesto affisso presso tutti i nostri libraj nomina la malattia indiana, ma nel suo modo di curarla non valuta affatto il sentimento di tanti illustri medici che ne hanno parlato e che si sono trovati in mezzo a questa epidemia; abbuonconto egli cade tra i novatori di questo morbo e per conseguenza stabilisce nuove teorie forse senza volerlo.

Lo stesso Pinel che si discostò da Sydenham ed altri medici antichi per quanto riguarda la patologia speciale di questo male, non ebbe l'ardimento di dare l'oppio alla sua inferma Chenot attaccata da Cholera per aver bevuta dell'acqua fredda mentre era alteratissima in sudore, prima della fine del secondo giorno, quando amministrò il laudano liquido di Sydenham alla mitissima dose di otto gocce in un' oncia di acqua distillata di ciliegge, mescolanza giudiziosa per l'acido prussico che si contiene in questa, conoscendo il dotto medico in capo dell'Ospizio della Salpetriera, che l'acido idro-cianico era più valente a deprimere l'eccitabilità dell'organismo animale, che l'oppio ad innalzarla. Il Signor Pinel vidde col fatto terminata la malattia di Chenot sotto questa sola dose, nè prescrisse alcun salasso, abbenchè vi era febbre violenta, faccia colorata, occhi animati, pelle calda, sete eccessiva, temperamento bilioso sanguigno, età adulta, dolori addominali, vomito, deiezioni alvine, dalle quali vidde cacciati sei vermi lombricoidi. Med. Clin. Trad. dal Signor Sclafani. Palermo 1819. pag. 44. Qui pare che ci si potrebbe dire, che se in questa malattia conviene l'acido prussico, tanto più può convenire il salasso: Noi l'abbiamo commendato, però sempre parziale e mai generale pel passaggio facilissimo di questo morbo dallo stato di esaltazione all'astenesia. E poi altro è sopire le forze della vita, diversa cosa sottrarle col salasso. Più tale autore declama contro le teorie mediche,

e qui, siam sicuri, che intende parlare delle teorie antiche, e ci richiama ai fatti. Egli però non ci ha presentata una statistica dei guariti col suo metodo e si limita solo a dirci, che molti l' hanno praticato. Notizie sul *Cholera-morbus* Livorno 1831 pag. 267 e seguenti. Conchiudiamo dunque, che giusta gl' insegnamenti dell' immortale Sydenham il quale come più volte si è detto, curò questo morbo epidemicamente a Londra nel 1669, le medicine opiate non convengono mai nel nascere del male; che i catartici si debbono fuggire *cane pejus et angue*, per non meritare i rimprocci che ne raccolse Etmulero, e che se anche il mercurio dolce valga a distruggere i contagj di prim' ordine i quali hanno un virus specifico a loro, non sarà tale la sua forza in quei di second' ordine a quali potrebbe appartenere il *Cholera*.

Regolamento pel ceto basso del popolo.

Questa classe poco agiata, e la maggior parte sprovvista di ogni mezzo, in tempi calamitosi trova sempre i suoi soccorsi nella pietà de' suoi simili, e particolarmente poi nella bontà e carità di coloro che presiedono alle nazioni. Ed in vero, quantunque questo flagello non infestasse che regioni ben lontane da noi, pure quali saggi provvedimenti non sono stati presi già dal cuore paterno, dal più religioso tra i Sovrani FERDINANDO II. nostro amatissimo Re e Signore? Questo clemen-

tissimo Monarca non ha risparmiate cure per allontanar da noi con tutti i mezzi possibili un tanto disastroso malanno, e provvedere a quanto possa bisognare ad una nazione nel caso che disgraziatamente ne restasse attaccata. Ciò posto noi siamo sicuri che una gran parte del basso ceto sarebbe ricevuto negli ospedali che a bella posta si dispongono nelle grandi città, dove tutti gli ajuti dell' arte verrebbero apprestati specialmente ora che presiede al nostro Ministero dell' Interno il vigilantissimo e dotto Marchese di Pietracatella: Ma non tutti potrebbero ivi esser collocati; ed ecco la necessità di un regolamento pratico, e nel tempo stesso economico.

L'illustre Pinel è stato quello che cercò di sostituire molte sostanze semplici alle diverse preparazioni farmaceutiche nel vasto Ospizio della Salpêtriera a Parigi, e noi ne profitteremo nel dettare un metodo curativo per la maestranza, per gli agricoltori e per i poveri.

Essendosi manifestata la malattia in una città, o villaggio, allora il sentire un malessere generale con particolare impegno alla testa, verso il cuore ed allo stomaco, una con dei brividi vaghi e fugaci alle spalle ed ai piedi, faranno questi fenomeni tutti comprendere che con ogni probabilità possa da un momento all' altro invadere la malattia: Se però questi sintomi prodromi del morbo saranno seguiti presto o tardi dal vomito, dalla diarrea e da dolori atroci al ventricolo e nel corso del

tubo intestinale non vi sarà più dubbio che siasi attaccato dal *Cholera-morbus*.

In tale stato di cose l'infermo se sarà robusto e sanguigno si farà mettere dieci sanguisughe circolarmente sulla regione dello stomaco, e beverà contemporaneamente delle buone tazze di decotto caldo di orzo, o di altèa negl' intervalli che saranno dati dal vomito. Le persone non dotate di pletora o temperamento sanguigno si asterranno da qualunque salasso. Lo stesso decotto che si prepara per immetterlo nello stomaco, sarà iniettato nell'intestino retto per mezzo de' clistei: Mentre queste operazioni si eseguiranno non si mancherà di applicare dei cataplasmi sulla pancia preparati con l'erba detta Giusquiamo che si trova vendibile presso gli erbajoli nella città, nei villaggi poi ovviamente cresce vicino alle siepi ed è conosciuta. Farà di tutto ogni infermo, perchè l'estremità conservino il calore naturale: perciò delle fregagioni con acquavita, dei mattoni riscaldati, dei panni di lana ripareranno a questo inconveniente.

Elasse però due o tre ore di questo trattamento e l'ammalato non si troverà sollevato, anzi dei fenomeni più allarmanti verranno in iscena, come delle convulsioni, la respirazione stentata, e quant' altro abbiamo detto in questa monografia parlando de' sintomi, allora il metodo da tenersi sarà diverso ed i sforzi tutti saranno diretti a calmare lo spasmo nervoso, ed a sostener la vita.

È questo il momento di bere delle tazze di un

forte infuso preparato con foglie di arancio, o fiori di tiglio mischiandovi qualche capsola ossia testa di papavero bianco. In questo tenipo conviene l'applicazione di un largo vescicante sopra lo stomaco, e dei mattoni portati col riscaldamento ad una forte temperatura, avvolti in panno di lana ed applicati alle piante de' piedi dove faranno le veci di sinapismi. Raccomandiamo poi in questo periodo la Teriaca, che alla dose di mezza dramma per volta potrà internamente darsi, interponendola alle bevande prescritte: Questo elettuario anodino si trova presso tutte le farmacie, ed a buon prezzo dopo stabilita la fabbrica tra noi.

Abbiamo detto più sopra che per i poveri e la maestranza avremmo adottato un metodo semplice, ed economico. Si conosce altronde che nel secondo periodo del *Cholera* gli oppiati portano la palma; questi però sono cari di prezzo, ed è perciò che noi raccomandiamo l'estratto di lattuga per sostituire quelli, anzi propinato come sedativo, spiegherà forse l'azione antispasmodica dell'oppio senza esser capace degli inconvenienti di questa sostanza. Nel proporre questo medicamento come ausiliario delle bevande preparate con i fiori di tiglio, di foglie di arancio, e le capsule di papavero crediamo non aver' avanzata una proposizione irragionevole dietro gli esperimenti riportati nella *gazette de santé* 25 Février 1825, e negli Annali Universali di medicina Giugno 1827. Da essi si rileva che l'estratto di lattuga sativa riuscì utilissimo nel trat-

tamento della gastro-enterite, come pure in una folla di malattie cagionate da stizza nervosa. Veggasi il Dizionario farmaceutico del benemerito Dottor Giovanni Guarini. Potrà dunque darsene una pillola del peso di granelli dodici e replicarsi in giornata.

Questo regolamento semplicissimo presenterà specialmente nelle provincie alla classe degli agricoltori un metodo curativo facile, e dei mezzi che trova ne' stessi campi che coltiva. Abbuonconto non dovrebbe ricorrere alle Farmacie che per la sola pasta vescicatoria e per l'estratto di lattuga sativa non che per la Teriaca. Le mignatte sono ovvie nei laghi, e nei torrenti, che non mancano da per tutto. Sarà inoltre utilissimo, perchè noi sappiamo che non in ogni paese vi sono medici e Farmacie.

FINE DELL' APPENDICE.

VA1 1540593